

Nel mese di marzo 1996, in un immobile di proprietà comunale sottoposto a lavori di ristrutturazione, in via Profilo ai civici 21-23, furono individuate, al di sotto del piano pavimentale, una parete affrescata riprodotte parti inferiori di figure sacre e strutture murarie riferibili ad ossari.

L'intervento di scavo, sollecitato dalla stessa Amministrazione Comunale al fine di definire anche la successiva destinazione dell'immobile, è stato limitato all'esecuzione di due saggi stratigrafici.

Il saggio A, aperto in corrispondenza della parete affrescata e delle strutture già parzialmente in luce, ha consentito di individuare tre distinti livelli di sepolture a partire dal XII sec. d.C. Ad una prima fase si riferisce una tomba terragna coperta da un coppo (tomba 3), ad una seconda alcune tombe di infanti, coperte da coppi (tombe 1-2); ad un'ultima fase si deve attribuire un ossario costruito in corsi regolari di blocchi (Fig.2).

Il saggio B, praticato in un altro ambiente dell'edificio moderno, è stato interrotto a soli m 0.30 dal piano pavimentale attuale, in corrispondenza di una pavimenta-

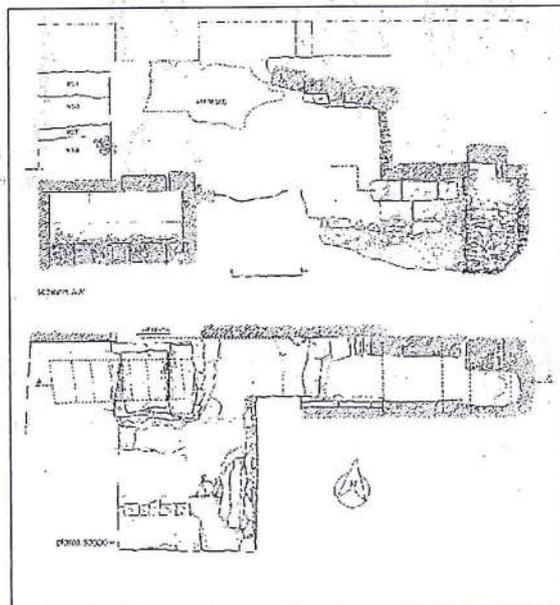


Fig. 2 via Profilo. Documentazione grafica del saggio A.

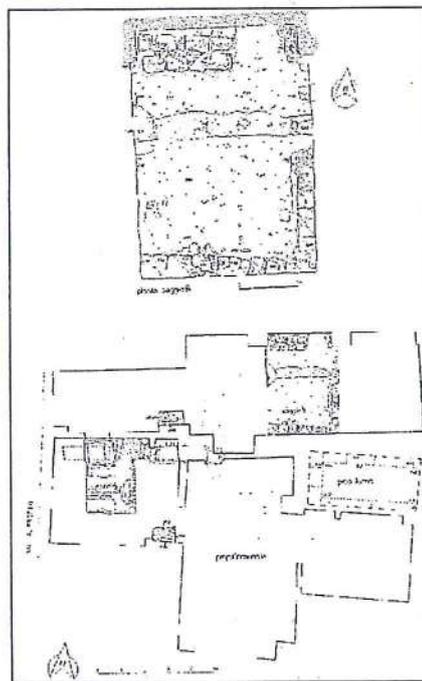


Fig. 3 via Profilo.
Documentazione grafica del saggio B.

zione in ciocciopesto, in cui si apre un altro ossario costruito ma già svuotato in epoca imprecisata e ricolmato con pietrame (Fig. 3).

Allo stato attuale delle indagini nulla può ipotizzarsi sullo sviluppo planimetrico del complesso, già noto agli storici locali del secolo XIX. A. Profilo, infatti, identificava in corrispondenza degli attuali numeri civici la chiesa bizantina di San Salvatore, che sarebbe sopravvissuta sino al XVIII (cfr. A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, Ostuni 1894, pp.120-121).

L'Amministrazione Comunale di Mesagne e la Soprintendenza ai Beni A.A.S. si sono già pronunciati a favore di uno scavo in estensione che consenta di porre in luce e valorizzare il complesso ecclesiale che si estende oltre i limiti dell'immobile di proprietà comunale. Nello stabile con accesso da vico Demitri, infatti, in proprietà Tuma, esiste una struttura, costruita in corsi regolari di blocchi con tracce di intonaco dipinto, riferibile molto probabilmente ad un altro ossario.

Nel 1997 nel corso di un sopralluogo in un immobile in corso di ristrutturazione in via Albricci ai civici 24-26, si prendeva atto della scoperta, al di sotto del piano pavimentale già asportato, di vasche relative a un preesistente impianto oleario e di un basolato, verosimilmente da riferire all'area scoperta del complesso produttivo. In una lacuna del basolato si rinvenivano, però, alcuni frammenti di ceramica geometrica iapigia associati a frammenti ad impasto. Il rinvenimento, seppure esiguo, appariva di grande importanza in quanto avrebbe potuto documentare per la prima volta, non solo nel centro storico ma nell'in-



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

tera area urbanizzata di Mesagne, l'esistenza di un insediamento dell'età del Ferro.

Con l'autorizzazione del proprietario G. Zellino, si è effettuato un saggio di scavo in un ambiente dell'immobile, contiguo a quello in cui si erano recuperati i frammenti ceramici, che ha permesso di documentare più livelli pavimentali, sovrapposti dal medioevo all'età moderna su una fase di frequentazione dell'età del Ferro, a diretto contatto con il banco geologico sabbio argilloso, che doveva costituire in quel punto il piano di una struttura abitativa con muri perimetrali di pietrame, rinvenuto in crollo.

Nel 1997 la conoscenza relativa all'insediamento antico di Mesagne si è ulteriormente arricchita con i dati, relativi alle fasi cronologiche dall'età del Ferro alla romanizzazione, emersi in seguito ad un intervento di scavo in via Castello 22, in proprietà D'Aloisio.

Nel corso dell'indagine archeologica si è evidenziato un settore di un'estesa necropoli, databile al III-II secolo a.C., con monumentali tombe a semicamera dipinte, disposte tutte con lo stesso orientamento NO-SE e parallele fra loro (Fig. 4).

La scoperta in via Castello già si presentava di estremo interesse in quanto una tomba (97/2) si identificava con quella già scoperta nel 1882, vista e descritta nel 1911 da F. Ribezzo (cfr. F. RIBEZZO, in *Apulia* 2, 1911; O. PARLANGE-LI, *Studi Messapici*, Milano 1969, pp. 117-118), che ha restituito l'iscrizione messapica, *paivas kebeirxoas*, scolpita su una parete.

Le tombe a semicamere scoperte sono in totale sei, di cui due ricadenti sotto le fondazioni dell'immobile. Due semicamere presentano presso la testata NO un ripostiglio costruito e coperto da un lastrone.

Di particolare interesse la tomba 97/6 per la presenza di una nicchia nella parete NE, con prospetto architettonico, comunicante con il ripostiglio, chiusa da una porticina girevole sui cardini in pietra. La tomba presenta, inoltre, le tracce di un'iscrizione messapica sulla parete SO.

La necropoli si è sovrapposta direttamente su un livello della seconda età del Ferro, documentato da resti di strutture murarie e sepolture ad *enchytrismos* entro *pitthoi* ad impasto.

Le monumentali tombe a semicamera dipinte del III-II secolo a.C. si erano impostate lungo un tracciato viario, in parte intercettato dalle fosse per l'alloggiamento delle strutture tombali e, quindi antecedente ad esse, che a sua volta veniva a delimitare l'area caratterizzata dalla presenza di *enchytrismo* dell'età del Ferro.

Nel maggio 1998, si è presentata la grande opportunità di proseguire lo scavo nell'immobile contiguo, al civico 24, di proprietà dei Democratici di Sinistra.

In quest'area, dove ci si attendeva la stessa presenza di strutture tombali monumentali, considerata la densità e la distribuzione riscontrata in precedenza, si è messo in evidenza lo stesso livello riferibile alla seconda età del Ferro, caratterizzato dalla presenza di pietrame informe e tagliato da pozzi e fosse di scarico di età medioevale.

L'area risulta attraversata in senso SE-NO dalla prosecuzione del battuto stradale individuato nell'immobile contiguo, delimitato, anche in questo tratto e su entrambi i lati, da una sorta di banchina costituita da lastre di pietra informi.

Il setto viario delimitava e sembrava circoscrivere un cumulo di pietrame informe, già allora ritenuto come probabile impianto difensivo del più antico insediamento nell'area di Mesagne, databile al VII secolo a. C.

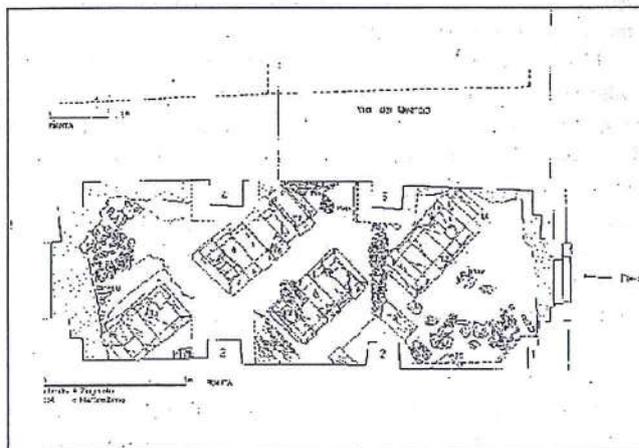


Fig. 4. Planimetria del settore di necropoli in proprietà D'Aloisio.

Azienda Agrituristica Masseria Malvindi di Alberto Savino

Via S. Pancrazio, km 8 Contrada Malvindi - Mesagne (Br) tel. 338 8525294
Progetto cofinanziato dall'azione comunitaria Leader II - Gal Terra dei Messapi

La realizzazione del battuto viario si riporta ad età ellenistica, in epoca anteriore alla costruzione delle tombe a semicamera che marginalmente l'avevano intercettato, ma comunque rispettato.

La grande opportunità di verificare l'interpretazione dello scavo eseguito nella proprietà dei Democratici di Sinistra è stata offerta dall'Amministrazione Comunale di Mesagne che, prima di definire la destinazione di un'area contigua agli immobili che si affacciano su via Castello, compresa fra questi, vico de' Cantelimo e vico Quercia, dove sorgeva un edificio crollato anni addietro, ha voluto sostenere anche finanziariamente l'indagine archeologica nel corso del 2000.

L'area del setto viario e della struttura muraria dovevano ricadere in corrispondenza dell'edificio preesistente, le cui fondazioni dovevano aver notevolmente compromesso i resti e i livelli archeologici sottostanti. Individuati i limiti fondali dell'edificio, si è scavato all'interno del perimetro e dopo la rimozione di detriti e livelli moderni si sono rintracciati quelli archeologici.

Come ci si attendeva, proprio al limite dell'area di scavo si è rinvenuta la banchina costituita da lastre di pietra, che delimita il battuto viario notevolmente spesso, di cui si è confermata la cronologia in età ellenistica e l'utilizzo per lungo periodo, come mostrano livelli pavimentali sovrapposti di cui l'ultimo delimitato dalle lastre di pietra. Il battuto a sua volta delimita nettamente il cumulo di pietrame informe, già noto nei precedenti scavi, di cui è ora chiaro l'andamento per una lunghezza di m 27.50 e la larghezza di m 4.50. (Fig. 5).

L'impianto della struttura muraria è comunque databile al VII secolo a.C. sulla base dei documenti ceramici rinvenuti. Risulta confermata l'identificazione di tale struttura muraria con la probabile cerchia difensiva del più antico insediamento di Mesagne, collocato in una posizione elevata e degradante verso un bacino idrico, corrispondente all'attuale Villa Comunale, impiantata nell'ottocento sulla Palude Scarano.

La struttura muraria sembra avere un'andamento NO-SE e curvare poi verso SO, ma i dati attualmente a disposizione non consentono di definire seppure ipoteticamente l'area che doveva essere racchiusa dall'impianto, che potrebbe comunque leggersi in chiave non esclusivamente difensiva.

Il limite verso ovest di tale struttura è segnato dall'inserimento di un grande blocco di carparo che doveva contenere alla base la struttura, forse frutto di interventi di consolidamento successivi.

Ad ovest di tale struttura così determinata l'area, notevolmente compromessa da fosse di depreazione e da butti di età medioevale si presentava, comunque, libera.

In età ellenistica, parallelamente alla struttura muraria più antica, fu costruita un edificio con fondazioni in blocchi di carparo, che potrebbe identificarsi con un recinto cultuale addossato alla struttura muraria, in quanto si è individuato l'angolo con un altro setto murario; il recinto si apriva su un'area libera, con un battuto non molto consistente sovrapposto ad uno strato di terreno che ha restituito anche resti ossei di animali.

La documentazione archeologica nell'area indagata copre anche l'età romana e il periodo medioevale sino al XVI secolo, come si va precisando con la catalogazione dei materiali.

La frequentazione di età romana è evidenziata dai rinvenimenti ceramici e numismatici. Bisogna a tal pro-

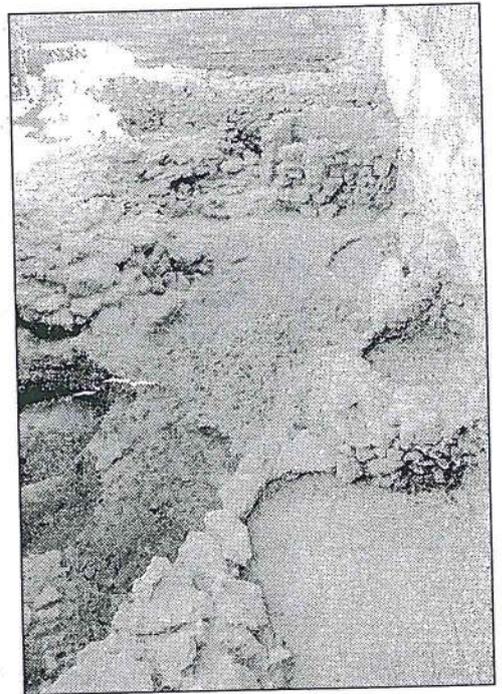


Fig. 5 Proprietà Comunale. Panoramica, in corso di scavo, del battuto viario, delimitato dalla banchina, in primo piano.



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

posito mettere in evidenza che dalla via Appia in età romana si distaccava un diverticolo verso l'abitato di Mesagne. Nel 1580 in prossimità di Porta Grande, a brevissima distanza dallo scavo, fu rinvenuta un'epigrafe sepolcrale mentre dalla Chiesa Madre proviene una lastra marmorea con dedica all'imperatore Traiano.

Ad età tardoantica o altomedioevale devono darsi alcune sepolture rinvenute nell'area di proprietà comunale. La mancanza di qualsiasi elemento di corredo non consente una puntualizzazione cronologica (Fig. 6).

L'area di scavo, contigua alla cappella bizantina di San Nicola Vetere, è stata occupata in età medioevale da strutture abitative testimoniate da battuti, focolari, pozzi, fosse di scarico, che tagliano tutti i livelli archeologici più antichi. L'area fu poi occupata in gran parte da un edificio a più ambienti, con fondazioni di pietrame a secco per i muri interni, poderose per quelli portanti, raccordate forse da pilastri.

Non si sono rinvenuti livelli pavimentali connessi a tale edificio né crolli di coperture, evidentemente eliminati da interventi successivi sino all'età moderna.

La lettura dell'area, che si presenta come un palinsesto, potrà essere completata dalle testimonianze dei trappeti esistenti ancora nell'ottocento, come quello messo in luce in un immobile di vico Quercia (in proprietà Pizzi), prospiciente l'area di proprietà comunale.

Sempre basandosi sull'interpretazione dei dati offerti dallo scavo in proprietà D'Aloisio, prima che si concretizzasse la possibilità di indagare l'area di proprietà Comunale, la Soprintendenza nel dicembre 1999 aveva chiesto al proprietario dell'immobile in corso di ristrutturazione in vico Quercia l'autorizzazione ad eseguire un saggio di scavo per verificare i dati già acquisiti, dal momento che proprio nell'area di quest'immobile portava l'allineamento NO-SE delle monumentali tombe a semicamera.

Si è quindi praticato, nell'area dell'immobile risparmiata dal frantoio messo in luce dal proprietario al di sotto del preesistente piano pavimentale, un saggio di soli m 2 x 2, posizionato in corrispondenza dell'allineamento necropolare ipotizzato.

Nel saggio si sono individuate due fosse di età medioevale che sono risultate praticate in corrispondenza di una tomba a semicamera, alla quota di m 3.30 dal piano stradale di vico Quercia, alla stessa quota dei resti in proprietà D'Aloisio.

Gli interventi di età medioevale avevano quindi intercettato i lastroni, che erano stati forati per penetrare all'interno della struttura, depredandola e compromettendola notevolmente in quanto si era di velto anche un blocco costitutivo della parete.

La tomba a semicamera era segnalata da un blocco squadrato, emergente dalla controfossa, posto sui lastroni di copertura. Per questa particolarità la tomba trova confronti con quelle tipologicamente simili e coeve della necropoli occidentale di Egnazia.

La tomba presenta le pareti intonacate e dipinte in rosso, mal conservate per gli estesi crolli di intonaco, con chiodi di ferro per la sospensione di oggetti e ghirlande. Sulla parete ovest un'iscrizione messapica ben leggibi-

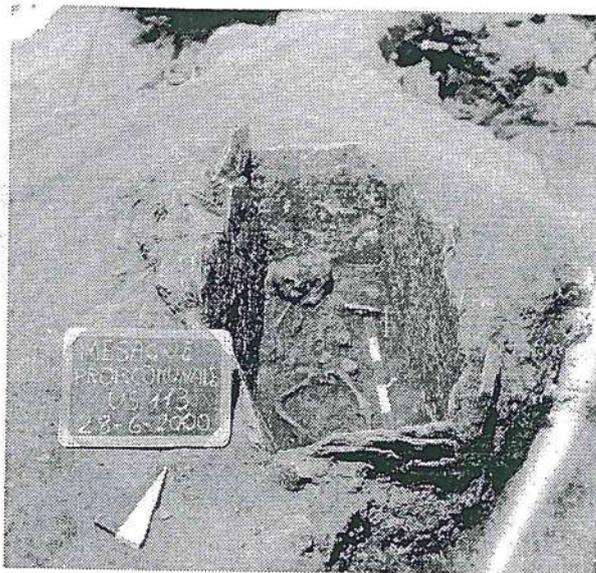


Fig. 6 Proprietà Comunale. Sepoltura di età tardoantica.



ESPERTI
in
OTTICA



di Anna Elisabetta e Maria C. Esperti s.n.c.

S. Michele S.no (Br) - Via G. Pascoli, 17 - Tel. 0831966942
Mesagne (Br) - Via G. Marconi, 127 - Tel. 0831730722
www.espertinottica.it

le *Platoras* + ora *Anneih*

Platoras è un nome maschile attestato su un blocco di copertura da Ceglie Messapica (ora al Museo di Brindisi. Cfr. O. PARLANGELI, *Studi Messapici*, Milano 1960, p. 84).

La tomba era stata utilizzata per più deposizioni nell'ambito del II secolo a.C. Resti di deposizioni in giacitura secondaria sono stati rinvenuti in una fossetta centrale praticata sul fondo della fossa. L'ultima deposizione doveva invece essere adagiata su un letto funebre a cui possono ricondurre quattro fossette rinvenute ciascuna in un angolo, in corrispondenza dei piedi della kline (Cfr. una tomba a semicamera con analoghe fossette, rinvenuta a Manduria in A. ALESSIO, MANDURIA (TARANTO), in *Notiziario delle Attività di Tutela* 1998, pp. 77-81, in particolare p. 79, tav. XLI) (Fig. 7).

Fra gli elementi di corredo recuperati, sfuggiti ai primi scopritori, un piatto e un bacino di bronzo, un unguentario, una *lagynos*, una corona funeraria con foglie d'oro e un anello d'oro con castone costituito da un granato con Nike finamente rappresentata di spalla, con panneggio che avvolge la parte inferiore del corpo, in atto di leggere un papiro.

All'esterno dei lastroni nella controfossa, dove si suoleva deporre altri oggetti del rituale funerario, un raro ed eccezionale *askos* configurato a pantera (Fig. 8).

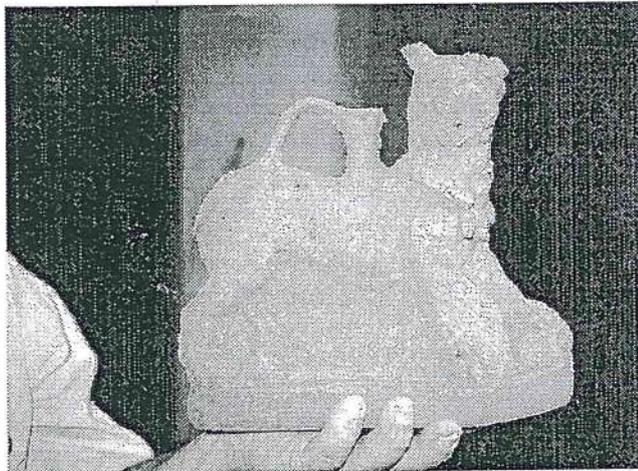


Fig. 8 Vico Quercia, proprietà Pizzi. *Askos* configurato a pantera.

portunamente protetta e richiusa, non senza polemiche che hanno trovato eco nella stampa locale. Ma la nota indisponibilità di fondi del bilancio statale, unita ai problemi citati che avrebbero richiesto tempi lunghi per un progetto di recupero e di valorizzazione, hanno indirizzato verso la decisione di preservarla con la chiusura.

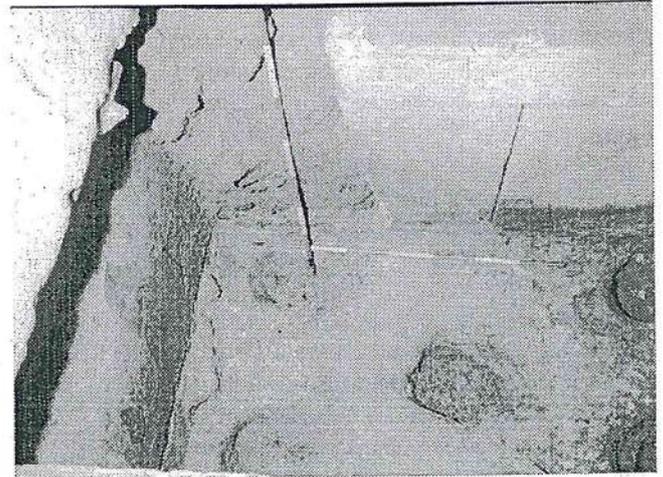


Fig. 7 Vico Quercia, proprietà Pizzi. Interno della tomba a semicamera: sul fondo fossette agli angoli e ossario al centro.

Il rinvenimento di vico Quercia non fa che apportare ulteriori conferme alla lettura dell'intero complesso archeologico indagato fra il 1997 e il 2000 e arricchisce le conoscenze sul rituale funerario adottato da individui di rango elevato nella società del II secolo a.C., all'epoca in cui già si era affermata la presenza romana nel territorio: i corredi funerari mostrano già elementi della cultura romana in strutture tombali monumentali, che avevano sempre contraddistinto i ceti emergenti in Messapia, ora ulteriormente arricchite da dipinti.

La tomba di via Quercia, per problemi di sicurezza dovuti alla staticità delle pareti, compromesse da lesioni e dalla mancanza di un blocco costitutivo, e al terreno sovrastante, è stata op-



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

L'importanza scientifica del complesso archeologico indagato risulta evidente per la conoscenza delle fasi più antiche di Mesagne, dall'età del Ferro al II-I secolo a.C., e per le successive fasi di frequentazione e occupazione di età tardoantica e medioevale (Fig. 9-10).

Bisogna ancora sottolineare le potenzialità di fruizione pubblica della stessa area, uniche al momento in un centro urbano del Salento. La convergenza d'intenti tra Soprintendenza, Amministrazione Comunale e privati sta consentendo, con gli interventi di conservazione e sistemazione in atto e la predisposizione di un apparato illustrativo didattico, la musealizzazione dell'intera area compresa fra via Castello, la Chiesa Matrice e vico dei Quercia. Si realizza così un percorso turistico-culturale che trova il suo inizio o la sua conclusione nel Castello, restituito da pochi anni alla collettività e che ospita il Museo con la sua documentazione archeologica relativa anche al territorio.

Dal punto di vista della tutela archeologica si auspica che la collaborazione con l'Amministrazione Comunale, la sensibilità verso il nostro patrimonio culturale che si va diffondendo nella cittadinanza e l'attività dell'Ispettore Onorario della Soprintendenza per il territorio comunale di Mesagne, possano consentire di intervenire preventivamente per la salvaguardia dei resti archeologici, che sempre più spesso vengono alla luce nel corso di lavori edili, agricoli o di pubblica utilità.

ASSUNTA COCCHIARO

Documentazione grafica di Armanda Zingariello.



Fig. 9 Panoramica dell' area archeologica in proprietà comunale



Fig. 10. Panoramica dell' area archeologica in proprietà comunale

LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

Mesagne: un cantiere cultura in città

Il cambiamento che ha interessato Mesagne negli ultimi anni non è passato di certo inosservato. Chi non ricorda l'immagine della città alcuni anni fa, con il centro storico chiuso al traffico non perché zona pedonale ma per i puntelli che tenevano in piedi case fatiscenti, muri sul punto di crollare e ambienti malsani. Il bianco delle case diventato grigio, i vicoli sporchi che incutevano timore e tenevano lontani i passanti.

Un vero e proprio "lifting" è riuscito a cambiarne il volto. Una trasformazione che ha permesso di dare nuovo vigore al cuore della nostra città, far rivivere antiche tradizioni e recuperare un'identità storica che si andava perdendo. Un cambiamento di forte impatto sociale che ha dato una svolta all'intera vita culturale della città permettendo la realizzazione di eventi, mostre, iniziative espositive, incontri, convegni.

Oggi possiamo vedere risultati concreti raggiunti superando non poche difficoltà. Un excursus su quanto è stato fatto può partire dal suggestivo Castello normanno (foto 1), costruito nel 1602 ad opera di Roberto il

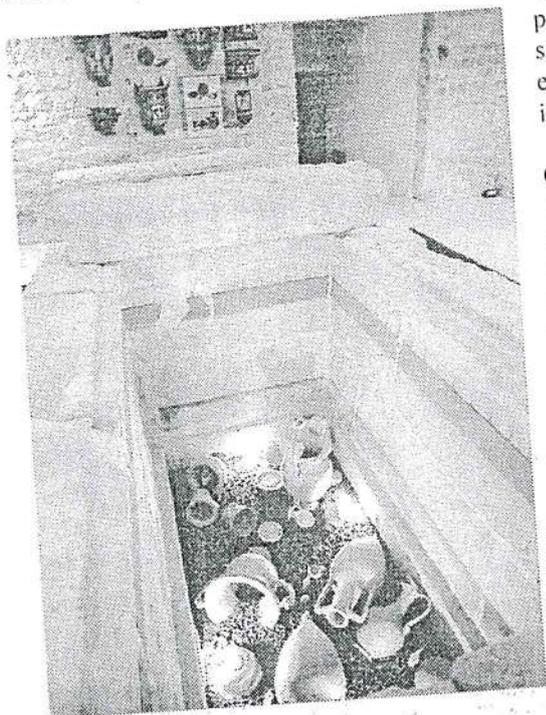


Guiscardo, rimasto chiuso per molti anni, oggi quasi completamente restaurato. Per le sue felici condizioni ritrovate, si merita la denominazione di "contenitore culturale" per eccellenza della città, diventato uno dei monumenti più interessanti e visitati della provincia di Brindisi.

Al suo interno il Museo civico archeologico "U. Granafei" (foto 2) comprendente più di 2.500 reperti messapici provenienti dai numerosi scavi effettuati sul territorio. Il suo gioiello è la meravigliosa tomba principesca a semicamera rinvenuta nel 1988 in via S. Pancrazio il cui corredo funerario era costituito da ben 33 oggetti. Al piano terra è possibile ammirare il recente restauro di un Mosaico proveniente dall'impianto termale di Malvindi, importante struttura ricettiva di età romana risalente al I sec. d.C. riportata alla luce nel 1987, sull'asse viario Taranto-Valesio.

Per l'intero Museo è previsto un progetto di riallestimento espositivo che ne permetta una fruizione non solo più facile ma anche più accattivante.

Gli scavi condotti dal 1997 in via Castello hanno restituito tombe monumentali dipinte e i resti delle fortificazioni difensive dell'antico centro abitato. Si è potuto verificare che la cinta muraria di origine messapica era stata utilizzata



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

ta e conservata anche in tempi molto più recenti. Quest'ultima scoperta è di fondamentale importanza poiché può dare il via alla ricostruzione dello spettro urbanistico originale di Mesagne rimettendo insieme, come i tasselli di un puzzle, le informazioni relative alle vie di collegamento con gli altri centri, alle aree pubbliche, alle necropoli, ampliando le conoscenze non solo sul mondo messapico ma anche sulla Puglia romana.

La fondamentale collaborazione di esperti ed Ispettori della Soprintendenza ha fatto emergere la questione molto spesso sottovalutata dell'importanza delle metodologie espositive, illustrative e didattiche e dei metodi di visualizzazione da utilizzare. Per permettere al meglio la fruizione pubblica di questi ritrovamenti sarà infatti necessaria la musealizzazione dell'intera area compresa tra la Chiesa Matrice, vico dei Quercia (foto 3) e Via Castello costruendo un itinerario archeologico al suo interno.

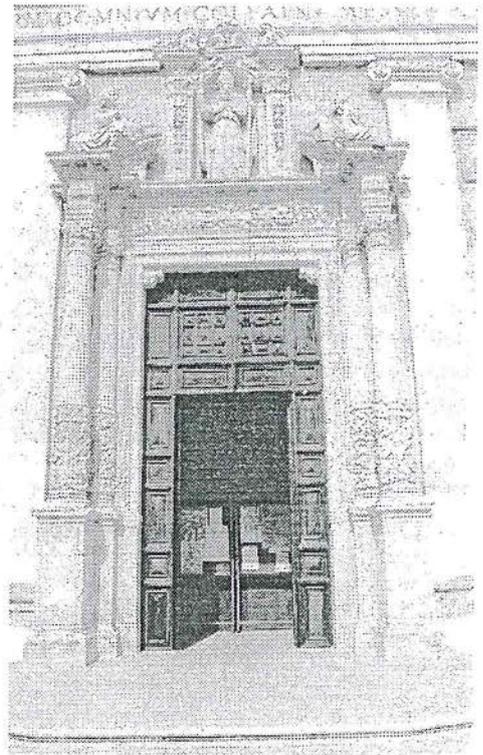
Ancora sono stati restaurati la Chiesa Matrice; il Frantoio ipogeo di via Santacesaria (foto 4), ora fruibile dai visitatori, testimonianza dell'importanza della coltivazione dell'ulivo nel nostro territorio; il teatro comunale, classico-risorgimentale, di cui sono stati ripristinati l'impianto ottocentesco e l'antica funzione, inaugurato nell'aprile del 2000 dopo un restauro durato quasi dieci anni; la Chiesa di Santa Maria in Bethlem, autentico esempio di "barocco leccese".

Ma le azioni di recupero non si sono limitate al centro storico. In occasione del Giubileo è stato restaurato il cinquecentesco Convento dei Cappuccini (foto 5) che secondo un piano di rifunzionalizzazione che peraltro non è il primo che lo ha caratterizzato nel corso della sua storia, è oggi adibito a struttura alberghiera e Centro Convegni.

Nell'estate del 2000 sono avanzati gli scavi archeologici nell'area di Muro Tenente - Scamnum per i Romani - che già da molti anni avevano attirato l'attenzione di archeologi e studiosi di fama internazionale. Grazie ad essa si è saputo da tempo che Mesagne è stato tra il VI e il IV sec. a.C. un insediamento dei Messapi, popolo peculiare dell'area jonico-salentina. L'area archeologica, a 5 Km da Mesagne, è delimitata dai resti di una cinta muraria di circa tre Km che racchiude più di 40 ettari. Dagli anni 60 fino ad oggi vi si sono susseguiti studi della Soprintendenza Archeologica della Puglia e della Libera Università di Amsterdam che hanno dedotto che la zona fosse abitata già nel neolitico con una presenza forte nell'età del ferro che andò lentamente scomparendo dopo la conquista romana.

Il tema messapico, punto di forza e di unicità della nostra realtà, rappresenta oggi un vantaggio competitivo da sfruttare e utilizzare al meglio, già alla base di progetti territoriali finalizzati a recuperare l'importanza.

Tutti questi lavori, insieme a quelli non citati e a quelli ancora in cantiere, rispecchiano la chiara inversione di tendenza che si è avuta a livello nazionale negli ultimi anni per quanto riguarda i Beni Culturali, ai quali finalmente è stato riconosciuto un ruolo fondamentale nella crescita sociale ed economica del Paese. Si è infatti capito che essi, accuratamente tutelati e valorizzati, rappresentano non solo l'identità culturale del



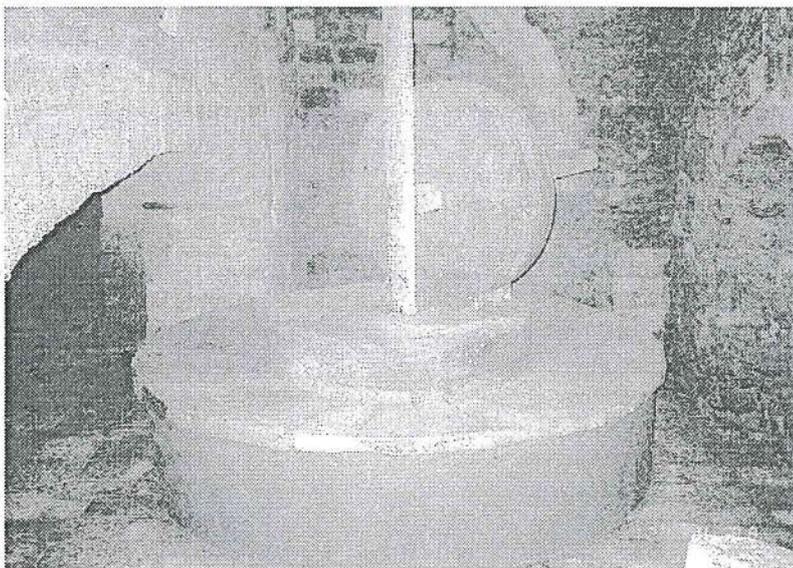
Cartoleria - Edicola

PATTYDEA

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 778820

nostro popolo ma hanno anche il valore aggiunto derivante dal loro elevato grado di interazione con altri elementi di sviluppo e dal loro conseguente alto potenziale di "sfruttabilità" in termini socioeconomici.

Su questa scia generale non si può negare che si siano sapute instaurare da parte dell'Amministrazione proficue collaborazioni con le Soprintendenze e con le Università, in un settore - l'archeologia - dove il dialogo tra le professionalità interessate non è sempre facile. Non solo, si sono anche sapute cogliere altre occasioni di collaborazioni



come l'adesione al Consorzio CL 29, nato "per il recupero, la valorizzazione e la gestione del patrimonio artistico e culturale" che comprende a livello nazionale attori istituzionali, scientifici, pubblici e privati con diverse competenze.

Al recupero però si dovrà adesso aggiungere il continuo impegno per la conservazione e per la gestione dei nostri BB.CC. affinché essi possano portare ritorni economici alla città. Sarà necessario saper proporre e "vendere" i risultati ottenuti anche all'esterno per far decollare il progetto ambizioso di diventare centro di attrazione turistica.

A questo proposito, nuove possibilità da sfruttare sono adesso offerte dall'Asse II - Risorse Culturali - dei POR (Piani Operativi Regionale) per la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale pubblico e il miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali. Mesagne infatti rientra a pieno nella direttrice del Barocco Pugliese.

La misura è finalizzata ad accrescere l'offerta turistica andando incontro alla richiesta di turismo culturale e, di conseguenza, a contribuire alla destagionalizzazione del flusso turistico nella regione.

Si finanzieranno sia interventi di recupero e di rifunzionalizzazione di manufatti di edilizia religiosa e civile di valore storico e architettonico (musei, archivi storici, anche ecclesiastici di particolare pregio e rilevanza storico-culturale) sia interventi di valorizzazione e fruizione (ricerca, recupero, raccolta, restauro, catalogazione ed esposizione dei reperti storico-artistico-culturali) attraverso lo sviluppo di servizi multimediali a finalità didattica, promozionale e conoscitiva; servizi riguardanti i beni archivistici per la fornitura di riproduzione, potenziando anche l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; servizi di accoglienza e di ristoro; spazi attrezzati per attività di laboratorio ed attività didattiche; attività promozionali e pubblicitarie mediante la pubblicazione di cataloghi specializzati, sussidi multimediali, manifestazioni a carattere divulgativo e promozionale; iniziative di marketing.

Insomma le possibilità di sviluppo sembrano essere infinite e quello che è già stato fatto rappresenta sicuramente un buon punto di partenza e un lungimirante investimento nelle più redditizie e durature risorse della città.

Serena Mingolla

CARTOLIBRERIA

PIETRO RAHO

Via G. Falcone, 4 - Mesagne (Br) • Tel. 0831 734655 / 771638

Il brigantaggio postunitario in alcune vicende verificatesi in Mesagne nel 1862

Nel numero precedente abbiamo parlato del 1799 e di alcuni momenti che sancirono la nascita dei movimenti liberali nella nostra Mesagne, non avevamo la presunzione di essere esaustivi, ma solo gettare un sasso nello stagno per smuovere le acque, dando lo stimolo per nuove ricerche.

In questo numero proponiamo un documento relativo alla vicenda processuale a carico di Francesco Granafei, marchese di Serranova, imputato, nell'ottobre del 1862 di favoreggiamento del brigantaggio. Lo facciamo con lo spirito di comprendere meglio il clima che aleggiava in Mesagne subito dopo l'avvenuta Unità d'Italia (1861) e dopo oltre 150 anni da quegli episodi che diedero vita allo spirito di libertà alitato con la Repubblica Partenopea del 1799.

Dalla lettura dei verbali depositati negli atti processuali a carico del Granafei possiamo verificare le misure messe in atto dal Governo Nazionale per scoraggiare quelle sacche di resistenza favorevoli al deposedo regime borbonico e che trovarono, nelle bande brigantesche, i fiancheggiatori ideali. Non mancò l'appoggio della Chiesa, la quale sperava, col ritorno dei Borboni, di continuare ad esercitare quel potere temporale che gli aveva permesso di gestire in primo piano la vita economica, sociale e politica del Paese. Dove, in una società confessionale emergevano prepotentemente la miseria, la mancanza assoluta di qualsiasi forma di cultura e l'analfabetismo era una delle maggiori piaghe sociali. Per questa gente del meridione d'Italia l'unica necessità era rappresentata dal lavoro, che gli avrebbe permesso di poter guadagnare gli "85 centesimi" necessari al sostentamento della propria famiglia, dei figli e degli altri congiunti. Il Sud, quindi, che cercava una propria collocazione nel nuovo Stato unitario. Della questione meridionale, purtroppo ancora oggi ascoltiamo sui "media" le vivaci discussioni promosse dai politici di turno che parlano di questo meridione che non è ancora riuscito a riscattare le proprie radici culturali e le sue vocazioni produttive.

In una lettera indirizzata ai censuari del Tavoliere di Puglia nel 1863, Francesco Saverio Sipari dice:

*«Il contadino non ha casa, non ha campo, non ha vigna, non ha prato, non ha bosco, non ha armento. Non ha letto, non ha vesti, non ha cibo d'omo, non ha farmachi. Il contadino non conosce pan di grano, se non è accasciato dalle febbri dell'aria, con sedici ore di fatica, riarso dal solleone, rivolta a punta di vanga due are di terra alla profondità di 40 cm. e guadagna 85 centesimi, beninteso nelle sole giornate di lavoro e quando non piove e non nevica e non annebbia. Con questi 85 centesimi vegeta esso, il vecchio padre, invalido dalla fatica e senza ospizio, la madre, un paio di sorelle, la moglie e una nidata di figli. Se gli mancano per più giorni gli 85 centesimi il contadino, non possedendo nulla, nemmeno il credito, non avendo che portare all'usuraio e al Monte dei Poveri, allora vende la merce umana, esausto l'infame mercato, piglia e strugge, rapina, incendia, scanna, stupra, mangia» gli fa eco Benedetto Croce commentando «è questa la vera causa del brigantaggio» (in B. Croce, *Pescasseroli; appendice a Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1966, pp.337-338).*

Il fenomeno del brigantaggio nel Mezzogiorno, dopo l'Unità, ha prodotto due linee di pensiero: la prima considera la rivolta dei contadini meridionali una forma reazionaria fine a se stessa, cioè legata alla tormentata vicenda dell'Unità; la seconda invece vede nel brigantaggio più un fenomeno sociale legato alla proprietà. E qui giova ricordare il ruolo determinante del latifondismo, l'accentramento cioè della proprietà terriera nelle mani dei pochi feudatari. Il latifondismo fu uno dei mali più difficile da sradicare nonostante vi furono, durante il decennio francese, tutta una serie di leggi che decretarono l'eversione della feudalità, ma che non produssero gli effetti desiderati. Proprio nel Mezzogiorno i feudi continuarono ad essere tramandati dai padri ai figli primogeniti maschi, oppure venduti ad un unico "signore" rispettando il vincolo di indivisibilità del feudo. In altre regioni del nord e centro Italia, dove la successione feudale era regolata iure Langobardorum il feudo non veniva considerato indivisibile e pertanto poteva essere assegnato in parti uguali agli eredi aventi



diritto. Questo fece sì che la proprietà iniziò a frammentarsi producendo dinamicità e ricchezza, investendo direttamente sul territorio; perché la moltitudine dei terreni che per molti anni erano rimasti abbandonati o coltivati a pascolo, furono resi idonei alla coltivazione di vigneti, frutteti, oliveti ecc. Il contadino rivendicava il diritto di poter avere un proprio fazzoletto di terra da coltivare che rappresentava la sua unica fonte di sostentamento. Con la caduta del regime borbonico questo malcontento trovò l'occasione propizia per esplodere.

Non ci sembra questa, comunque, l'occasione opportuna per poter analizzare le cause che produssero il brigantaggio, lo spazio non c'è lo permetterebbe, ma vogliamo soffermarci soltanto a descrivere come Mesagne, sonnacchioso paese di provincia, viveva quei giorni di grande turbolenza.

Non mancò la repressione da parte dello Stato che mise in atto delle vere e proprie rappresaglie, con fucilazioni, lavori forzati, leggi speciali e condanne inflitte da tribunali speciali. Il bilancio fu un vero bollettino di guerra: 7.000 morti in combattimento, oltre 2.000 i fucilati, 20.000 i prigionieri, 250.000 gli uomini impegnati nelle forze dell'ordine.

Fu questa certamente la prima vera battaglia che i ceti subordinati hanno condotto per una più equa giustizia sociale, politica ed economica nelle province meridionali dopo l'Unità.

Il documento preso in esame può chiarirci qualche dubbio in merito, soprattutto su come veniva amministrata la giustizia da parte dei magistrati e quali erano i capi d'imputazioni, come i "delatori" con facilità estrema potevano far scattare il sospetto di favoreggiamento con le bande brigantesche. Francesco Granafei era figlio di Giorgio e di Arigliano Maria; fu il sesto marchese di Serranova, nacque a Lecce il 13 settembre del 1809 e morì il 27 luglio del 1875 nella sua abitazione in Via dei Falces a Mesagne. Egli aveva sposato la nobile Concetta Bacile dei baroni di Castiglione, la quale morì a soli ventisette anni il 22 maggio del 1857, come è possibile leggere sulla lapide fatta apporre dal marito nella chiesa di S. Maria di Loreto in Mesagne. Fratello di Francesco fu Giovanni che nacque il 2 maggio del 1812 e morì il 23 luglio del 1870.

Personaggi molto in vista nel paese, sia per l'ingente proprietà posseduta, all'incirca un migliaio di ettari, sia perché Francesco aveva ricoperto in Mesagne cariche istituzionali essendo stato Capitano della Guardia Nazionale. Il fratello Giovanni, invece, in diverse occasioni aveva manifestato delle intemperanze contro il depresso regime borbonico (a tal proposito si veda il libro a cura di E. Poci, D. Urgesi, M. Vinci, *Dall'antico Regime allo Stato Costituzionale Unitario (1799-1860) il caso di Mesagne*, Mesagne 1997).

Francesco Granafei fu accusato e quindi arrestato in Lecce il 29 ottobre del 1862 con l'accusa di favoreggiamento e partecipazione a banda armata con cooperazione, reato punito dall'art. 163 del Codice penale - Processo n. 381, depositate presso l'Archivio di Stato di Lecce, Tribunale Giudicato d'Istruzione, Circondario di Lecce - Mandamento di Mesagne. La lettura di queste carte però ci fa nascere un dubbio, ci viene da chiedere come mai il Granafei poteva essere favorevole o simpatizzante dei Borboni, se in altre e più approfondite ricerche su questa famiglia, mai sono emerse simpatie nei confronti dei regnanti, anzi in più occasioni questi hanno manifestato sempre tendenze liberali. Inoltre proprio la famiglia Granafei espresse una delle figure più importanti dei movimenti carbonari, non dobbiamo infatti dimenticare Donato Maria Granafei (nato a Sternatia il 14 agosto del 1773 e deceduto il 16 gennaio del 1855), il quale fu installatore di diverse "Vendite Carbonare" nel Salento ricoprendo, peraltro, incarichi di primo piano nelle stesse e da molti definito "la Primula rossa" salentina perché non fu mai possibile processarlo (M. Pastore, *Settari in Terra d'Otranto*, Lecce 1967, pag. 99 dice: «Donato Maria Granafei di Sternatia, marchese, Gran Maestro Presidente, Oratore ecc. ecc. in diverse parti. Antico Settario. Massone in Otranto ove si dice che occupava il primo posto. Promotore di Sette in molti comuni. Occupava la prima carica nella Gran Vendita di Lecce ...» molti autori ancora parlano diffusamente di questo personaggio tra cui il Lucarelli, la Zara ecc.).

Mentre Giorgio Granafei, padre di Francesco, fu componente della Vendita dei Messapi Liberi di Mesagne.



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

Tutte queste testimonianze fanno ritenere che i sospetti caduti sulla persona di Francesco Granafei furono solo illusioni e non prove fondate, originate certamente da coloro che volevano vendicarsi di qualche torto subito, quando questi ricopriva la carica di Capitano della Guardia Nazionale, oppure perché scomodo a chi era interessato a gestire il potere pubblico per propri interessi. Dalla lettura delle carte processuali infatti non emerge nessun tipo di favoreggiamento o partecipazione alla lotta armata e l'incontro avuto con la banda di briganti presso la masseria di proprietà del Granafei, denominata "Acquaro", come egli stesso dichiara, "fu solo fortuita" ed afferma anche che l'accaduto fu regolarmente denunciato al Giudice di Mesagne nella stessa giornata in cui il fatto avvenne. Sarà Giuseppe Braccio, Giudice del Mandamento di Taranto, chiamato da Francesco Granafei a deporre al processo come testimone.

L'intera istruttoria consta di ben 165 fogli che comprendono: i verbali, lettere d'informazioni, disposizioni, interrogatori, deposizioni dei testimoni, carte sequestrate all'imputato (tra cui "un indirizzo al Santo Padre colla rimessa di ducati 13, carte di politica, alcune parole della Sacra Scrittura, sentimenti politici, alcuni sentimenti all'italiana, alcune parole di Dante e Gioberti, una lettera di una certa Rosalia di Specchia Gallone con la quale il Granafei si raccomandava per la nomina a Capitano della Guardia Nazionale").

Noi leggeremo solo alcuni dei passi più salienti dell'istruttoria, come il verbale di arresto, l'interrogatorio a carico dell'imputato e la deposizione del giudice Braccio, tralasciando tutte le altre carte che per ragioni di spazio non ci è consentito pubblicarle.

L'ordine di arresto partì dal Prefetto dopo che questi aveva ricevuto una "informativa" con la quale si portava a conoscenza dell'Autorità di quella città che il Granafei sarebbe passato da Lecce per recarsi a Spongano, ove risiedeva una sua figlia di nome Antonietta [nelle precedenti ricerche si ignorava questo particolare, non ci risultava che Francesco avesse avuto dei figli con Concetta Bacile deceduta giovanissima].

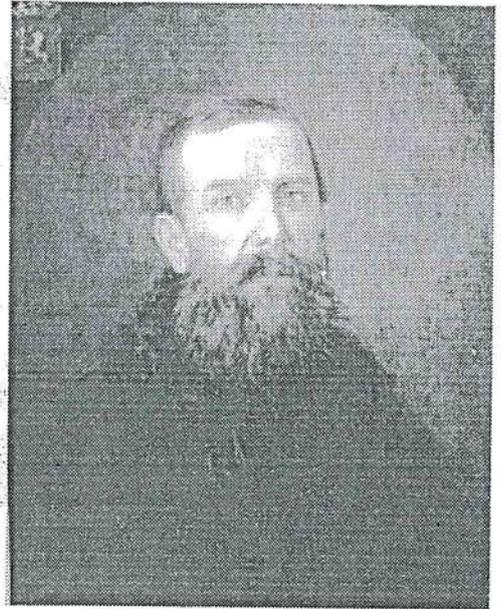
Alcune Guardie Nazionali su disposizione del Prefetto si misero alla sua ricerca nelle diverse locande della città, ma trovarono invece il suo cocchiere Vito Calasso, il quale non seppe dare delle indicazioni in merito al luogo ove il suo padrone fosse alloggiato.

L'indomani, però, le Guardie di Pubblica Sicurezza furono più fortunate arrestandolo nella strada San Vito mentre usciva dalla casa della vedova Clementina Martirano.

Vediamo cosa dicono a proposito i verbali dell'interrogatorio:

«(...) Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono Granafei Francesco del fu Giorgio d'anni 50 circa nato in Lecce e domiciliato in Mesagne. Proprietario ammogliato con figli e non mai carcerato o processato, e non militare. Datogli cognizione della imputazione che ha peso di lui, e domandato qual cosa abbia a dire in sua difesa. Risponde: in un giorno di martedì dovendo io condurmi nella mia masseria denominata Lapani per poter formare un pozzo, feci chiamare l'artefice Francesco Caiulo, di Mesagne, uomo pratico di tali opere, dovetti attendere poco sino a quando fu libero dalle sue faccende.

Fu quindi che gli dissi che per il momento io sarei andato a sorvegliare i lavori che altri operai facevano in altra mia masseria ed egli poi si sarebbe fatto trovare sul luogo prendendo la via diretta. Restò così stabilito, non ostante che fosse da me permesso di venire con me in carrozza per portarlo sul luogo. Partito da Mesagne col mio cocchiere a nome di Vito Calasso di Lecce mi portai nella prima masseria denominata Strizzi distante circa due miglia da Mesagne. Quivi andai a vedere che cosa faceva un aratore il quale mi seminava del lino, e dopo essermi trattenuto circa un quarto d'ora, mi portai in un altro luogo della detta masseria per vedere il travaglio che stavano facendo diversi altri aratori sotto la direzione di Antonio Santoro di Mesagne i quali stavano arando con animali ed a giornata. Passato un quarto d'ora mi diressi alla masseria Lapani ove mi doveva attendere il detto Francesco Caiulo. E siccome per eseguire tal divisamento passar dovevo per la strada che costeggiava i fabbricati dell'altra masseria detta Acquaro, così nell'avvicinarmi nella distanza di circa due tiri di fucile due uomini l'uno dei quali stava attingendo dell'acqua ed un altro sopra i piedi che



stava appoggiato come sopra una mazza avvicinatosi ad un tiro di fucile distinsi che invece di mazza era un fucile militare. Lo stesso era vestito di felpa con un cappello comune.

Sulle prime non credetti essere di esso un brigante, ma un individuo qualunque che andasse per i fatti suoi. Avvicinatomi vieppiù vidi che fuori dal portone un altro uomo armato vestito di felpa con cappello alla calabrese, con un fucile di grosso calibro. Allora che mi resi conto essere ivi dei briganti.

Erano in quel punto diverse carrette le quali baricavano in certo modo la strada che dovevo

passare e stavano caricando del letame da un grosso mucchio che ivi esisteva. La perciò avendo fatto scostare una di quelle carrette, passai, ma appena erao per girare l'angolo della masseria vidi un numero di circa dieci persone tutte armate, distinsi due cavalli che facevano passeggiare.

Essendo critica la circostanza in cui allora mi trovavo, incerto su quello da fare, non potendo fuggire perché sarei stato raggiunto e forse fucilato essendomi quelli a me avvicinati credetti affarevole scendere di carrozza e fingere di chiamare il mio massaro che io credevo poter essere lì vicino.

A tale richiesta uno dei briganti rispose nella masseria, ed io avendoli veduti non essere cattivi a farmi del male rimontai in carrozza per riprendere la strada della masseria Lapani. Dicendo che al ritorno ci avrei parlato. E mentre mi accingevo a partire i briganti mi domandavano dove io dovevo andare. Alla risposta datagli che mi conferivo a Lapani poco distante dal mare, mi osservarono che fossi stato attento perché avrei potuto essere rubato.

[...] Liberato così da quei tristi mi rimisi sulla strada, e giunsi verso le ore ventiquattro in Mesagne susseguito dal Guadalupi. Essendomi ricomposto uscii a circa mezz'ora per avvertire il Giudice del Mandamento del fatto che mi era accorso. Mi incontrai cogli amici e fui dimandato sul fatto, perché il Guadalupi e gli uomini della masseria Acquaro avevano potuto raccontare l'avvenimento. Mi incontrai con don Giuseppe Braccio, e gli feci lo stesso racconto. Lo domandai dove era il Giudice del luogo e mi disse che andava passeggiando. Andai in casa del Giudice, ma non lo rinvenni. Alla fine mi riuscì di ritrovarlo a circa le ore due, e gli raccontai l'accaduto. Restò stabilito che all'indomani sarei andato a fare la dichiarazione, come difatti andiedi, e la lasciai a lui firmata. Da ciò è chiaro che nessuna corrispondenza abbia avuto con i briganti, e ne la mia condizione né la mia maniera di pensare, e né la mia morale è stata tale da farmi scendere a tali nefandezze, inorridendo al pensare che vi sia stato chi abbia potuto far concetto simile sopra di me; che se nulla mi fecero e mi dissero, debbo attribuire il fatto alla protezione divina o a fenomeno che io non mai abbia fatto somministrazione alcuna ne ricevuto biglietto di ricatto. E siccome nulla fecero al Guadalupi, e a tanti altri così pure non fecero nulla neppure a me.

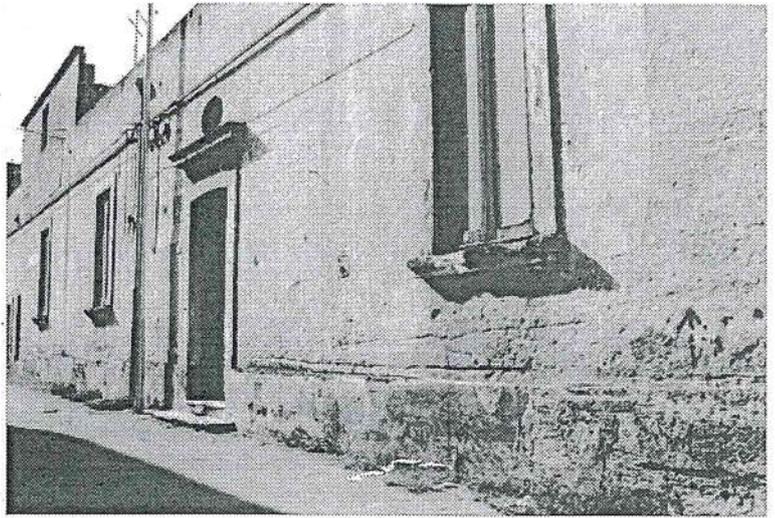
Interrogato risponde: avendo saputo nella domenica successiva del detto Caiulo e dal massaro che nella masseria Lapani divisa con mio fratello erano stati i briganti, io mi feci sollecito di condurlo istantaneamente innanzi il Giudice del luogo, e gli feci fare l'analoga dichiarazione.

L'avrei fatto prima, se prima l'avessi saputo.

Fatogli osservare tutti gli autografi reportati nella sua copia in Lecce domandandolo se li riconosce

Risponde: essere suoi tutti quei autografi.

Domandato risponde: la mia causa italiana è stata sempre da me vagheggiata, ha formato e fermerà la più acuta delle mie aspirazioni siccome lo ha formato di tutte le anime oneste e di tutti coloro che hanno saputo pensare in Italia crederei in tristi chi potesse sentire il contrario. Tali sono i miei principi, tale la mia educazione. Di ciò ne ho date prove non dubbie espressioni cooperato pel bene della Patria, e della Unità italia-



Mesagne- Via Falces, abitazione dei Granafei nel 1800.

na da che cadde il passato Governo. Sono stato per due anni Capitano delle Guardie Nazionali, quando il Risorgimento italiano aveva bisogno di braccia e di cuori; mi dimisi poi, parte per dar luogo ad altri, parte perché vedevo agitarsi un partito in Mesagne, e sorgere contro di me delle gelosie e non fidandomi a vedere il disordine che campeggiava, per tal fatto tranquillo per sentimenti non seppi vedermi in mezzo alle collezioni.

E' vero che io abbia contribuito a mandare del mio, e non a raggranellare quello degli altri al Sommo Pontefice Pio IX, siccome è vero che mandando la somma io lo facevo tenere per mezzo dell'armonia, il quale si stampa in Torino, e non è punto vietato. In ciò facendo seguiva il sistema che universalmente si teneva, accompagnandolo con qualche motto scritturale.

Ricordo che essendosene fatto molto in Parlamento nel Ministero Ricasoli venne ritenuto che ognuno poteva mandare quella somma che credeva essendo ognuno padrone delle sue cose. Perciò che se questo era un diritto non può essere ricercato. D'altronde essendo io un cattolico, che credente mio dovere dare una elemosina al Pontefice ed alla Chiesa ed in ciò fare la questione temporale non c'entra per nulla. Che se fosse un delitto allora dovevano punirsi tutti quelli che fanno queste simili elemosine.

Termino vol dire che la mia casa è stata il rifugio di coloro che erano perseguitati dal cessato Governo. Li tenni per modestia. Altro dolore non ho che son creduto diverso da quello che sono, e cadàpace di essere un reativo ed amico dei briganti.

Chiedo che la istruzione non la faccia il Giudice locale, perché deve essere un testimoniaio».

Interrogatorio del Giudice Braccio avvenuto in data 29 novembre del 1862:

«Mi chiamo Giuseppe Braccio fu Feliciano di anni 51, casato, nativo di Mesagne. Possidente – Attualmente Giudice di questo Mandamento di Taranto – sono indifferente all'imputato.

Continua: E' pur troppo vero che trovandomi in Mesagne con regolar congèdo, il signor Granafei Francesco la sera del 21 ottobre ultimo mi manifestava, che in quella giornata recatosi nelle sue masserie Acquaro e Lapani si era incontrato con un'orda di briganti a cavallo, quindi mi soggiungeva che andava in cerca del Giudice di quel Mandamento per denunziare tal fatto, e congedatosi da me con tale proponimento, ignoro se in realtà si fece a trovarlo, comunque di poi sentivo dire pubblicamente che fosse andato a parlare con quell'Autorità pel cennato fatto de' briganti.

Ritengo che il signor Granafei sia incapace di corrispondenza co' briganti, e molto più di dar loro spontaneamente del denaro o altro. Conosco che nei tempi andati il signor Granafei abbia sempre esternato sentimenti liberali accoppiati ad onestà e moderazione, per tanto fu eletto Capitano della Guardia Nazionale di Mesagne».

La cronaca dei fatti avvenuti a Mesagne e dei quali il Granafei ne parla esplicitamente durante il suo interrogatorio, fanno riferimento a quando ricopriva la carica di Capitano della Guardia Nazionale e possiamo leggerli nell'opuscolo "Breve cenno di taluni avvenimenti succeduti in Mesagne dall'epoca della promulgata Costituzione fin'oggi e specie di quei del 28 gennaio 1849 e de 16 luglio dello stesso anno", di esso si ignorano l'autore e la tipografia ove fu stampato, immaginiamo le ragioni di tali omissioni, dovute sicuramente a ragioni di sicurezza onde evitare eventuali rappresaglie o ritorsioni; a pag. 22 si legge:

«Intanto la Truppa, che si recò in Mesagne a reprimere i supposti tumulti, aprì la via a tante denunce, e calunnie, non solo per opera di quelli che esercitano per sistema questa vile umana degradazione, ma anche per opera di coloro, che si fanno credere buoni del paese: e si osò tra gli altri d'inficiare la degna persona di D. Francesco Granafei, pel sol disegno di allontanarla dalla carica di Capo della Guardia Cittadina, qualora le Autorità Superiori inclinassero meritevolmente di approvarlo a preferenza di qualche altro [...] si confermò a 2° eletto il figlio di un Decurione, che perorò la causa del Sindaco: si nominarono cassieri anche i debitori del Comune: insomma l'arbitrio, ed il dispotismo trionfò».

Possiamo ben comprendere allora, dalla lettura di queste poche righe, che attraverso le denunce anonime potevano vendicarsi dei contrasti personali esistenti tra opposte fazioni.

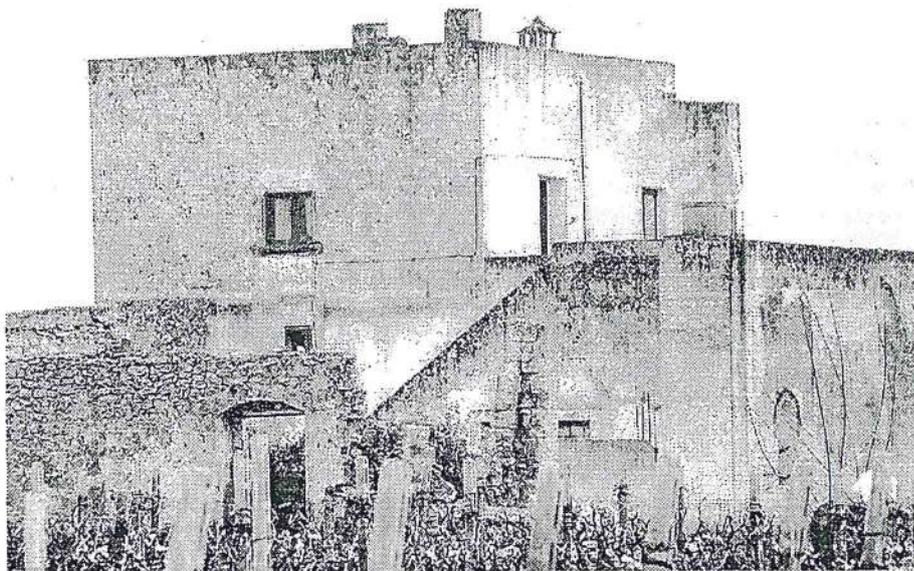
Ai posteri lasciamo l'arduo compito di trarne le conclusioni.

Mario Vinci

Interessanti rinvenimenti artistici nelle campagne mesagne

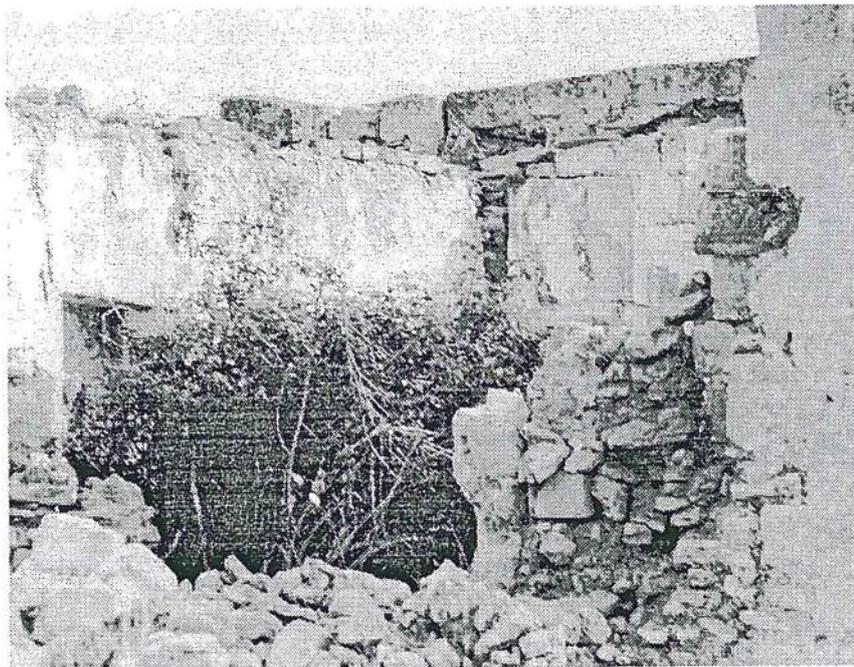
Gli affreschi della masseria Notar Panaro

Diciamolo pure. Il panorama agricolo delle nostre campagne è davvero bello, oseremmo dire quasi incantato, da mozzare il fiato. A dirlo non siamo solo noi che, nati in questa calda terra, l'ammiamo con tutto il cuore ma, soprattutto, i tanti turisti che ogni anno decidono di trascorrere le proprie ferie nel Salento.



Loro, forse più di tanta altra gente che dice di conoscere bene il territorio in cui vivono, sanno che in queste contrade oltre ad immergersi in una meravigliosa natura possono ammirare "la valle incantata" dei beni culturali che a volte affiorano dalle viscere della terra oppure sono lì in bella mostra a sfidare le intemperie. E così per secoli.

Infatti, il patrimonio agrario salentino è ricco di testimonianze artistiche-culturali che, il più delle volte, vengono occultate, per vari motivi, all'occhio umano. Fin quando l'inaspettata caduta di un muro, di un tetto, di un pezzo di intonaco non porti alla scoperta di alcuni gioielli storici rimasti nascosti per diversi secoli.



Ed è proprio quello che è accaduto in una vecchia masseria dove, sotto una coltre di calce, detriti e rovi sono apparse, come d'incanto, delle pitture murali che, per la loro bellezza, impongono una ricerca storico-iconografica prima ed un eventuale restauro conservativo dopo. Intanto per gli studiosi è imperativo approfondire gli studi che possano permettere la ricostruzione del luogo con le sue funzioni e le sue frequentazioni.

I resti sono stati rin-



Giardino dalla parte dello gerocco, con un quadro grande dell'Immacolata Concezione fatto da Pittore Eccellente con due immagini a canto, una di San Giovanni Battista e l'altro di Sant'Antonio di Padova, speso in fabrico immurando giardino, fabrico di chiesa e vigna, calce, quadrelli, canne, imbrici, caprioli e lamie per la chiesa altri ducati 140". Nella chiesetta vi era, fino a qualche anno fa, un bassorilievo in marmo raffigurante una croce il quale però è stato trafugato da ignoti.

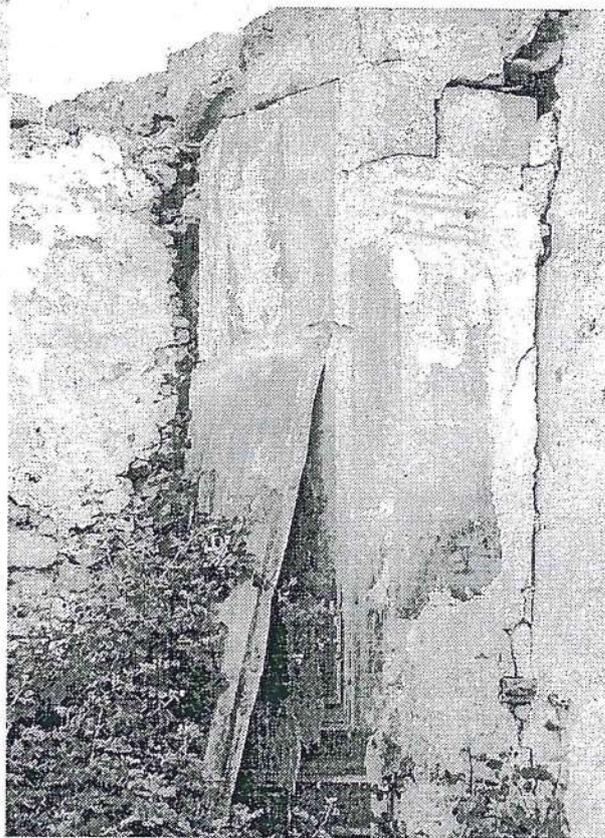
Vediamò nel dettaglio la descrizione che ci viene fornita in altro documento, sempre per mano del notar Riccio Pietro, datato come il precedente 1668, avente per oggetto: "Declaratio benefici Antonij Panar" alla carta 148v. si legge:

"Per li diversi miglioramenti fatti in detti suoi territori cioè docati 24 pagati per lo prezzo delle due quarte parti della torre di basso della masseria dotale comprata da Lucretia, et Agata di Maya, e Cesare di Maya per istrumento roga-

venuti nella cinquecentesca masseria Notar Panaro, in agro di Mesagne, nel cui perimetro vi è l'antica chiesetta rupestre.

La masseria si caratterizza per la tipologia di costruzione databile alla prima metà del Cinquecento quando il territorio salentino era ricco di questi centri di attività agricola che ospitavano decine di famiglie. Per loro venivano costruite, o adattate in ambienti preesistenti, delle cappelle per soddisfare le esigenze dell'anima. Vale la pena ricordare che a poche centinaia di metri si trova il tempietto paleocristiano di San Misérino, con la presenza di affreschi bizantini.

La masseria, il cui toponimo originale era Pezza della Cipolla, nel 1625 secolo fu di proprietà del notaio Antonio Panaro, dal quale prende il nome. Del 1668 è un atto notarile in cui il notaio Panaro dichiara, tra l'altro, i lavori eseguiti nella masseria di sua proprietà per renderla più funzionale. Infatti fece costruire una torre, per ospitare nei periodi estivi lui e la sua famiglia, e ristrutturò la chiesetta attigua l'immobile gentilizio arricchendola con la committenza di una tela pittorica. Nell'atto del notaio Riccio Pietro conservato presso l'archivio di Stato di Brindisi, leggiamo: "...una chiesa à contro di detto



to per mano di detto quondam notar Francesco Ronzino.

E perché la sudetta torre di basso la ritrovò scoperta senza imbrici, e tutta piena di herbe, che minacciava rovina per le molte acque, che per molti anni hanno pigliato, fu fatto resarcire esso Antonio, e fattovi fabricare sopra una sala, con due camere, due granieri, e scala di pezzo di carparo, che si saglie di basso dentro detta torre, e speso tanto per pezzo di quadrelli di tufo, e carparo, e di calce, di catene, di caprioli, canne, et imbrici per coprirle. [...]

E come, che non ritrovò, se non una corte sola e senza capanne, né case fece alzare la detta corte, e ve ne fece due altre, una grande all'oriente fabricata con calce alta palmi cinque, si fece fabricare le capande, che hoggi si vedono, e con due case et altri membri coverte di catene, caprioli, canne et imbrici. [...]

E perché non vi era giradino alcuno vi fece dalla parte di tramontana di dette capanne un giardino e vigna ammurati di tre quartulli in circa di terre, fabricato il pariete di calce, et alti due palmi. E più come hoggi si vede con diversi arbori fruttiferi, e con un aparo della parte di tramontana, et una chiesa à contro di detto giardino dalla parte del Gerocco, con uno quadro grande dell'Immacolata Concetione fatto da pittore eccellente con due immagini à canto, una di S. Giovanni Battista, e l'altro di S. Antonio di Padova, speso in far immurando giardino, fabrica di chiesa, e vigna, calce, quatrelli, canne, imbrici, caprioli, e canne per la chiesa altri ducati 140.

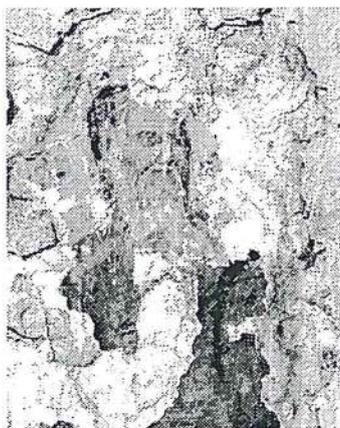
Dalla lettura di detto documento si evince chiaramente che le modifiche apportate, così come noi oggi le vediamo, siano state effettuate successivamente al 1625, anno in cui la detta masseria fu acquistata dal notar Antonio Panaro".

Tuttavia, ritornando alla descrizione del sito rupestre, si pensa, pur non avendo ancora riscontrato a conferma nessun documento archivistico, che nella chiesa fosse già esistente la colonna tufacea affrescata contenente il tabernacolo. L'opera fu realizzata inizialmente in materiale povero, con un capitello appena accennato e solo successivamente abbellita con la realizzazione di un affresco in cui fu adoperata una tecnica di buon livello artistico. Il lavoro venne eseguito con due soli passaggi di malta e la tecnica utilizzata dall'artista fu quella dell'incisione dell'intonaco prima della pitturazione dei soggetti sacri, oggi divenuti ormai delle labili tracce pittoriche da cui parte la ricostruzione iconografica.

Nella parte centrale della colonna è distinguibile una figura angelica, con capelli dorati, dorso nudo e pettorali ben visibili, vestita con una tunica di color grigio e drappo rosso. Risulta compromessa, e poco comprensibile, la visibilità del volto. Alla sinistra del soggetto s'intravede la mezza ruota di un carro mentre sulla destra vi è un piedistallo, elementi di martirio che potrebbero, forse, ricondurre l'attribuzione del soggetto a quella di un martire. Sul lato stretto della colonna è ancora visibile l'immagine di un monaco, con cappuccio in testa, barba bianca, e tra le mani un bastone trasversalmente al corpo. I piedi sono nudi e privi di sandali. Tutti elementi iconografici che riconducono all'attribuzione del soggetto a San Francesco di Paola. Ambedue le figure sono delimitate da una cornice di colore rosso.

Pitture murali che necessiterebbero di un restauro conservativo al quale tutti sono chiamati ad offrire il proprio contributo, dal proprietario al Comune di Mesagne, dalla regione Puglia alla Soprintendenza ai Beni Storici di Bari. La conservazione di questo patrimonio artistico passa anche attraverso la volontà dei singoli, dei proprietari, che con piccoli gesti e soprattutto testimonianza possono contribuire a conservare questi beni storici preservandoli dall'incuria e vandalismo, anziché vederle scomparire col passar del tempo. Il recupero e la fruibilità permetterebbero di inserirli nel ben più ampio mosaico storico del territorio salentino.

Tranquillino Cavallo



Un santo, una pia pratica, un'immagine

Un santo, una pia pratica mariana, un'immagine: è festa grande anche a Mesagne per l'indizione dell'Anno mariano carmelitano per celebrare i 750 anni della donazione dello Scapolare.

"A Mesagne - dice una nota del Centro stampa carmelitano di Roma -, cittadina della provincia di Brindisi, la devozione alla Vergine del Carmelo è particolarmente sentita per via di un "miracolo" operato dalla stessa Madre di Dio.

Recentemente il Santuario è stato elevato a Basilica minore da Giovanni Paolo II ed il 25 marzo scorso, solennità dell'Annunciazione, in occasione dell'Anno Mariano carmelitano - indetto dal Priore Generale del Carmelo, p. Joseph Chalmers - il Sommo Pontefice ha inviato a p. Chalmers e a p. Camillo Maccise, Preposito Generale dei carmelitani Scalzi - una lettera con la quale esprime la sua gioia per la celebrazione di quest'Anno Mariano che avviene in concomitanza al 750° anniversario del dono dello Scapolare.

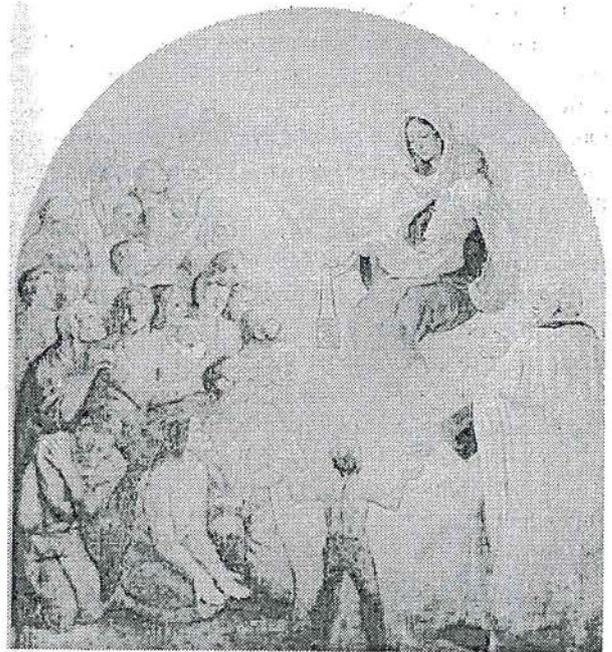
Nella lettera, dopo aver parlato dell'immagine biblica di Maria e della devozione mariana del Carmelo sotto il titolo di Patrona, madre e Vergine Purissima, il sommo Pontefice esclama: "Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo scapolare del Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente, auguro che quest'anno mariano aiuti tutti i religiosi e le religiose del Carmelo e i pii fedeli che la venerano filialmente, a crescere nel suo amore e a irradiare nel mondo la presenza di questa Donna del silenzio e della preghiera".

Ed a Mesagne, proprio nella Basilica-Santuario dei padri carmelitani, il Maestro Onofrio Bramante, scomparso a Bari il 22 maggio dello scorso anno, realizzò nel 1987, una grande opera, olio su tela, alta 3 metri e larga 3, nella quale raffigurò "La Vergine del Carmelo che consegna lo scapolare a S. Simone Stock".

Inserendola nel contesto della Chiesa, si è sostenuto che "i quadri, anche se artisticamente validi, non armonizzavano con il resto della Chiesa e a nulla valse il lavoro integrativo del Maestro nel dipingere altri affreschi nella parte superiore dell'abside".

Dunque non vi è chi affermi che l'opera - realizzata dal compianto maestro, nato a Milano da genitori pugliesi e stabilito in Puglia nel 1974 - non sia artisticamente di valore. Essa ritrae il santo di origine inglese proprio con la visione dello Scapolare del Carmine, che la Vergine gli consegnò, e l'artista sublimando il messaggio di salvezza sotteso alla devozione dello scapolare, è capace di comunicare ed attualizzare il messaggio: come tanti re d'Inghilterra vollero morire santamente con indosso lo scapolare e salvarsi, così l'umanità nuova si salva attraverso il suo affidarsi alla Vergine, come più volte del resto ha fatto il Santo Padre nel corso di questi anni.

E l'impaginazione del grande dipinto di Onofrio Bramante testimonia tutto questo: con l'umanità, a sinistra di chi guarda, tutta protesa verso il dono della Vergine del Carmelo al santo inglese e con quest'ultimo che implora l'intervento ed indica uomini e donne di ogni età, mentre ricorrono a lei invocando un aiuto.



(a. scon.)

Il racconto di Natale
Il Presepe di cartone

Avevo dieci anni. Mio padre era morto il 29 settembre e quello sarebbe stato forse il Natale più triste della mia vita.

Di sicuro fu il Natale in cui scoprii il Presepe.

Negli anni precedenti, infatti, non ne avevo avuto nozione, in parte perché ero stata in Sicilia, ove, almeno allora, non c'era questa tradizione, in parte perché la malattia di mio padre ci teneva in un certo isolamento. Quell'anno, approssimandosi il Natale, le mie compagne di scuola come i vicini di casa parlavano spesso del Presepe e in tante case fervevano i preparativi per costruirlo.

Ogni giorno, per tornare a casa dalla scuola, percorrevo un tratto di Via Roma e passavo davanti alla vetrina di Lucietta Tedesco.

Mi fermavo e rimanevo lì per un poco ad ammirare le tante statuine colorate che altri avrebbero comprato per il Presepe. Altri, non io, io non avrei potuto: eravamo in lutto e soprattutto il disagio economico che mia madre doveva quotidianamente affrontare non avrebbe certo consentito l'acquisto di quel costoso materiale.

Passavo di lì ogni giorno, guardavo, fantasticavo e poi rassegnata tornavo a casa.

Le mie compagne continuavano a parlare dei "pupi" che avevano, della loro quantità e della loro bellezza ed io tacevo. Passarono i giorni e si giunse alla Vigilia.

I nostri vicini andarono in campagna a raccogliere il muschio. Io osservavo e soffrivo per la diversità della mia condizione: ero orfana, ero povera e non avevo neppure un fratello con cui condividere tanta tristezza.

A mia madre non avevo parlato delle mie soste davanti a quella vetrina, non avevo espresso alcun desiderio: benché piccola, capivo che non era giusto tormentarla con un altro problema.

Ma lei, nella tarda mattinata, con un pretesto mi mandò in casa dei vicini. Il suo istinto materno, la pietà, il bisogno di difendermi dal primo dolore della vita, le avevano suggerito il da farsi: nel negozio di Lucetta Tedesco aveva acquistato per pochi soldi un presepe di cartone.

Quando tornai a casa, trovai la sorpresa: su un tavolino c'era il Presepe.

Non era completo e coloratissimo. C'era la grotta con la Natività, c'erano la Stella e gli angeli appesi e le sagome dei pastori che, ritagliate si sollevavano dalla base, un piano verde, proprio come il muschio che avevo ammirato in casa dei vicini. Dietro la grotta mia madre aveva collocato un lunicino. Che meraviglia! La mia gioia fu grande: anch'io avevo il Presepe, anche per me era Natale.

Negli anni successivi di presepi grandi e belli ne vidi tanti: ricordo in particolare quello di "lu ritu", quello nella sede della Democrazia Cristiana, quello famoso del professore De Mauro ed anche noi, risparmiando su le altre spese, continuammo a fare il Presepe, con le statuine in terra cotta, come quello degli altri, ma quel piccolo Presepe di cartone è rimasto nella mia memoria come il più caro, il più bello, perché fu quello che seppe regalarmi la speranza.

Giuseppina Di Giovanni



RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
 Mesagne Anno V n. 5-12 Maggio-Dicembre 2001
 - Università Popolare e della Libertà -
 Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI *Foto: Mario GIOIA e Maurizio MATULLI*

Registrazione presso il
 Tribunale di Brindisi n. 1/1999
 internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>
 E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
 Cellino San Marco (Br) - Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
 REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
 DI AZIENDE E CITTADINI.**